Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4887
MILANO

UN BUCO NELLA PORTA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN S. BENEDETTO

Nella Primavera 1804.

IN VENEZIA
PER IL CASALI
Con Permissione.

ATTORI.

ORGONE, tutore d'Ernestina
Il Sig. Giacomo Fucigna.

ERNESTINA, amante riamata di Lucindo
La Sig. Elisabetta Potenza.

LUCINDO
Il Sig. Luigi Brida.

FESTUCA, servitore di Lucindo
Il Sig. Antonio Porto.

MARIANNA, cameriera d'Ernestina
La Sig. Angiola Bianchi.

La Scena si finge in Livorno.

La Musica è del Sig. Francesco Gardi.

Lo Scenario del Signor Angelo Francesconi.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Giovanni Cazzola.

Copista del Teatro il Sig. Francesco Toffetti
che abita a S. Fantin sotto il Portico
del Caffettier al N. 3211.

Machinista il Sig. Giovanni dalla Sassa.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una Sala comune in casa d' Orgone. Alla sinistra una porta che introduce alle interne Stanze. Alla destra una porta più piccola chiusa. In prospetto, porta d'ingresso. Tavolino coperto da un tappeto fino a terra, e su cui evvi l'occorrente da scrivere. Sedie.

Festuca e Marianna indi Lucindo.

Mar. MA zitto.., adagio... piano...
Che il mio padrone è un gatto,
E bench'ei sia lontano
Non ci possiam fidar.
Fes. Ma il mio padron lì fuori
(accennando la porta comune.
Sospira un tuo comando.
Deh! un picciol contrabando
Marianna s'ha da far.
Mar. Sei pur la bestia matta!
Fes. Di nozze già si tratta.
Mar. Ebben... fa quel che vuoi.
Fes. Oh brava! torno lesto.
(parte dalla comune.
Mar. Il mio difetto è questo:
Non posso dir di nò.
(torna Festuca unitamente a Lucindo.

Luc. Quai grazie o lusinghiera
Vezzosa cameriera!
Ma lei che tanto adoro
O giusto ciel dov'è?
Ah! se pietosa sei
Fa ch'ella venga a me.
Mar. Anche quest'altra adesso?
Luc. La vita puoi donarmi...
Fes. L'ardor puoi rinfrescarmi...
Mar. Ma cos'avete mai
Uomini tentatori?
Fes. E' un certo quid pro quò
Che poi ti spiegherò.

a 3.

Mar. (A che mi costringete!
(Il punto è forte assai!
(Ho un vivo batticore...
(Prevedo molti guai!...
(Orsù tentiamo il passo,
(E amor ci penserà.
Luc. e Fes. (Coraggio mia carina...
(Il punto è onesto assai...
(Che inutil batticore!...
(Che parli tu di guai?...
(Orsù tentiamo il passo,
(E amor ci assisterà.
(*Marianna entra alla dritta.*

SCENA II.

Lucindo e Festuca.

Fes. SIgnore, finchè vengono, ascoltatemi.
Dacchè partì per l'Indie il padre vostro
Avete tutto quanto consumato.
Al verde qual voi siete
Co-

Come sperar potete
Di sposare Ernestina, che dipende
Da Orgone suo tutor cotanto avaro?
Luc. Resta ancor la mia casa
Che attacco è a questa.
Fes. Ebben?
Ruc. Tu sai che Orgone
Brama farne l'acquisto,
Che meco spesse volte ne trattò
Ma inutilmente.
Fes. Tutto questo il sò.
Luc. Or dunque penso, a caso disperato,
Vendergli la mia casa a suo piacere
Onde Ernestina mi conceda in sposa.
Fes. Non credo così facile la cosa.
E poi convien veder se la ragazza
Vi voglia ben davvero..

SCENA III.

Detti. Ernestina e Marianna dalla dritta.

Luc. (*andandole incontro vivam.*) AH! mia Ernestina
M'odiate forse al pari del Tutore?
Ern. Mal conoscete questo cor. Potendo,
Ogni mio ben darei per far riparo
Ai disordini vostri... Perdonate
Il rimprovero mio.
Luc. Se voi m'amate,
Io sono il più felice...
Fes. Degli amanti spiantati.
Mar. Pessimo requisito!
Ern. Ma temere
Mi fà a ragion l'avaro mio tutore

Cen-

Cento ostacoli e cento al nostro amore.
E poi s'ei ci sorprende!...
Luc. Noi sappiamo,
Ch'è fuori di città per un affare.
Fes. Convien sul nostro caso ragionare.
Io penserei, che...
Ern. (*con timore.*) Zitto...
Io sento qualcheduno...
(*ascoltando. Agitazione in tutti.*
Mar. Or stiamo fresche!...
Luc. E chi?...
Fes. Forse un baston.
Ern. Vengo...
(*và sulle punte dei piedi ad osservare destramente alla porta piccola.*
Luc. (*stupito.*) Che fate?
Ern. Respiro. Ei non c'è ancor.
(*tornando indietro.*
Fes. Ma che?...
Ern. Ascoltate.
Il Tutore, ch'è maestro
Di malizia ben perfetta
L'innocente malizietta
Di noi due vuol superar.
Fes. E' poi ver che sia innocente (*a Mar.*
Questa vostra malizietta?
Ern. e Mar. La domanda è impertinente!
Luc. Taci là. (*a Fes.*) Perdon mia cara,
E vi prego a seguitar.
Ern. Quà venite ed ascoltate,
Ed attenti quà osservate.
(*conduce Luc. e Fes. alla porta picciola, e mostra loro in fatto quanto và dicendo.*
Fece dunque nella porta,
Di cui solo egli ha la chiave.

Que-

Questo buco ascosamente,
Da cui vede, da cui sente...
O si crede il pover'uomo
Di sentire, e di vedere
Quel che noi possiam quì far.
Luc. O che uom di mala fede!
Merta d'essere punito.
(*intanto Festuca và fantasticando frà se.*
Mar. E v'accerto miei Signori,
Che l'abbiamo ben servito.
Fes. Che pensiero singolare!
(*con entusiasmo.*
Che pensier mi viene in testa!
Luc. Quale?...
Fes. Bello!...
(*compiacendosene.*
Ern. e Mar. Dì alla presta.
Fes. (*allegro.*)
Il Tutore... il mio padrone...
Colla casa... col contratto...
Una lettera... un cassone...
Non c'è dubbio... tutto è fatto...
Se doman non ci sposiamo
Mi dovete bastonar.
Ern. Luc. e Mar. Se più chiaro non ti spieghi...
Fes. Non capite? Che zucconi!...
a 4.
Ma che sento?... qual rumore!...
Vien di trotto una carrozza!...
Ern. e Mar. Ah che torna quà 'l Tutore!...
Luc. e Fes. Noi a gambe ci scappiamo...
(*per partire, ma le donne li trattengono.*
Ern. e Mar. Nò che seco v'incontrate...
Luc. e Fes. E che diavolo facciamo!...

a 4.

(Nascondetevi... Ma dove? ...
(Nascondiamoci ...
(Và crescendo il mio timore!...
Luc. e Ern. (Ah m'assista un fido amore
(Il periglio a superar.
Mar. e Fes. (Ah non faccia il tristo amore,
(Ch'abbia un legno a lavorar.

Ern. Mar. e Luc. entrano alla dritta, e chiudono lasciando Festuca fuori, ed egli si nasconde sotto la tavola.

SCENA IV.

Orgone con due sacchetti di monete, che posa sulla tavola, poi Ernestina, Marianna, e Lucindo.

Org. (*di dentro*) NOn c'è nessuno in casa?...(*esce.*
Che diavolo! ...son morte? ...
Ernestina... Marianna... dove siete?...
(*escono Ern e Marianna. Durante la scena, Lucindo fa varj tentativi onde scappare dalla comune inosservato da Orgone, e Festuca di tanto in tanto alzerà la tavola colla schiena tentando d'avvicinarla alla porta comune.*
Ern. Oh ben venuto!
Mar. Ben tornato!
Ern. Avete
Fatto buon viaggio?
Org. Appena
Guadagnate ho le spese
Con quei duemille miseri Zecchini.
Venghiamo a cose serie. Io mi lusingo
(*burbero ad Ern. che mostra turbarsi alquanto.*
Che

Che quel signor Lucindo
Sia bandito di quà.
Ern. Certo, e se penso
A lui talora è perchè, a dirvi il vero,
(*con sentimento.*
Il suo stato m'inquieta...
Org. (*con forza*) E veramente
Si trova a mal partito.
Ern. Sapete ove si trova?
Org. E come! Adesso
Ei si nasconde.
Ern. Si nasconde!...
(*con affanno che reprime sul fatto.*
Org. Certo:
Dai creditori suoi.
Ern. (*rassicurandosi*) Ora v'intendo.
Org. L'avreste voi veduto?
Ern. Non sò negarlo.
Org; Come!
Osò venire!...
Mar. Sì, per far contratto
Di vendervi la casa.
Org. S'è deciso
Darmela al prezzo, ch'io gli ho già proposto?
Ern. Egli nol può.
Org. (*con ira*) Dunque da casa mia
Scappi per sempre!
Luc. (Ed egli scappa via.)
(*fugge dalla comune. Intanto Festuca avrà spostata la tavola.*
Org. E che fece egli quivi?
Mar. Ei se n'è andato.
Org. Sorte per lui ch'io non l'abbia incontrato.
Marianna, prendi tu!. questi danari...
(*credendo senza voltarsi metter le mani sulla tavola, che gli stava vicina.*

E portali... la tavola dov' è?
(*si volge e vede loniana la tavola.*
Perchè portarla in là? (*a Mar. con ira.*
Mar. Perchè volea... (*un pò confusa.*
Riporre quei sacchetti...
Org. E bisognava
Portar perciò la tavola
Cento miglia lontan?
Mar. Fù un accidente...
Org. Porta di là quei soldi.
(*Marianna leva i sacchetti.*
Ern. (Ah che imprudente!)
Org Vedete che sciocchezza di portare
La tavola alla porta!
(*prende la tavola per un cantone e la tira verso lo spettatore colla faccia volta al medesimo. Si vede Festuca raggomitolato in terra, ed in tale posizione và destramente balzando a segno di scappare inosservato dalla comune.*
E così? vai o nò? (*a Mar.*
Mar. (Son snidati gli augelli.) io me ne vò! (*par.*
Org. (Quì c'è un mistero. Io fingerò partire,
Ma tornerò sul fatto per la porta
Segreta.)
Ern. (Che và mai fantasticando?)
Org. Ernestina, sentite ed obbedite
Comando a voi di scrivere una lettera
A quel Signor Lucindo colla quale
Togliergli le speranze voi dovete
Di mai più tornar quì, che non lo voglio.
Ern. V' obbedirò
Org. Nol voglio, vi ripeto.
Or vado, e torno. Avvertite, che tutto
Io sò quel che si fà quì in casa mia.
Benchè fuori di casa ancora io sia. (*par. dalla comune.*

SCE-

SCENA V.

Ernestina poi Marianna.

Ern. RInunziare a Lucindo! è un impossibile.
(*esce Mar. circospetta e frettolosa.*
Mar. Signora...
Ern. Cosa fù?
Mar, Dalla finestra
Ho veduto Festuca starsi attento
Sui moti del Tutor che quatto quatto
Entra per la stradella, ed a momenti
Sarà al buco a osservar.
(*accennando la porta picciola, ed ascoltando.*
Ern. E che per questo?
Mar. Sentite... egli apre appunto.
Andiamo e vi dirò gran novità.
Ern. Inquieta io mi ritrovo come và.
(*entrano alla dritta.*

SCENA VI.

Orgone apre pian piano la porta segreta, sporge fuori la testa, ascolta un poco, indi esce con somma circospezione, indi Marianna, e Festuca a suo tempo.

Org.

E' Pur ben tener lontani
Dalle case i cicisbei,
Che coi loro occhietti bei
Fan le donne giù cascar.
Quì, sia lode al mio talento,
Cicisbei non ponno entrar.
(*a questo passo Fes. si fà vedere dalla comune in osservazione.*

Peg-

Peggio poi se s'introduce
Qualche birbo servitore,
Che sen viene per buon core
La farina a burattar.
Quì, sia lode al mio talento,
Servo alcun non ha che far.
(Festuca si ritira ridendo.
Tutto questo è solo frutto
D'aver occhi da per tutto:
E' sapere quanto importa
Far un buco nella porta.
(accennandola.
E'annasare in alto, e a basso,
E'star sempre in movimento...
Ah sia lode al mio talento,
Che nel mondo non ha par.
(*ascolta*) Sono di là... mi credono lontano.
Tanto meglio!... Ah! Lucindo
Si decidesse vendermi la casa
Al prezzo stabilito!
Ma lo farà poich'egli è già fallito.
(odesi un picciolo rumore dalla comune.
Sento alcuno... Ci siamo. Al nascondiglio.
(entra nella porta segreta, ma è veduto da Mar. che comparisce sulla porta alla dritta e fà un segno marcato a Fes. il quale si fà vedere dalla porta comune.

SCENA VII.

Festuca, Marianna e detto nascosto.

Fes. O Di casa!... di casa!...
(entrando e fingendo sommo riguardo.
Mar. Chi è che chiama?
Festuca!... *(affettando stupore.*
Fes. C'è il padrone?
Mar. Oibò è sortito.
Ma come entrasti?
Fes. Tel dirò! Ah Marianna!.!.
(parla verso lo stanzino ove trovasi Orgone affine d' essere inteso.
(*piano*) (Ehi facciamo a dover la nostra parte.)
(*forte*) Ah Marianna!...
Mar. Cos' hai? Straluni gli occhi?..,
Fes. Che fortuna! che sorte!
Mar. Per chi?
Fes. Per me e per te...
Mar. Qual mai?...
Fes. M'ascolta.
Ho ricevuto... siamo poi sicuri?
(interrompendosi e guardando d' intorno.
Mar. Sicurissimi.
Fes. Or dunque senti bene...
(*piano*) Quante bugie ti dico. (*forte*) Ho ricevuta
Una lettera or ora
Diretta al mio padrone da suo padre...
Mar. Che si trova nell'Indie?...
Fes. Certamente.
Il mio padron mi deve da gran tempo
Il mio salario, e dice di pagarmelo
Allora che gli venga una rimessa
Del padre suo. Che posso dir? La gola
Di saper se gli venne colla lettera
La rimessa che aspetta, ardentemente
Me la fè aprir..
Mar. Che hai fatto!
Fes. Ottimamente.
(mostra una lettera aperta.
Ecco,

Ecco, ecco la tua e la mia fortuna.
Mar. Una lettera gialla, verde e bruna!
(osservandola.
Fes. E' così colorita
Perchè vien da aver fatto contumacia.
Mar. Or bene?..
Fes. (*trasportandosi*) Ah cosa vedo!... Io non sperai
Tal spettacol mirar.
Mar. Che vedi mai?
Fes. Io miro in te una dama
Da innamorar l'amore:
Donarti veggo onore
Dal mondo ammirator.
Stupisci? Odi la lettera,
E cesserà il stupor.
(*legge*) „ Caro figlio in un ricco negozio
„ Frà topazj, amatiste e rubini,
„ E brillanti, e diamanti e contanti
„ Guadagnato ho un million di fiorini.
„ Incassati li ascosi in cantina
„ Per volerti felice formar.
(rimette la lettera.
Or senti adesso quello
Che abbiamo noi da far.
Stanotte allora quando
Ognuno stà ronfando
Soletti il gran tesoro
Andremo lì a cavar.
Marianna che spettacolo!...
(L'avaro stà inghiottendo)
Quì balle di brillanti...
(L'avaro è in convulsione)
Quì a sacchi dei contanti...
(L'avaro stà crepando)
Quì perle... quà rubini...
Un million di fiorini!...

Li vedo... me li tocco...
Che grasso! che ricchezza!
Mi fa trasecolar!
(parte dalla comune.

SCENA VIII.

Marianna.

Mar. QUanto felice mai
Mi rende questo giorno! Ah finalmente
Anche per me è venuto il quarto d'ora
In cui son diventata una Signora.
(entra alla dritta.

SCENA IX.

Orgone, poi un Servitore.

Org. (*sorte sulle punte dei piedi*)
PIcciole bagatelle! A noi. Bisogna
Usar grand'arte, e prestamente affine
Di tor questo millione di fiorini
Dalle mani di due birbi, e far che passi
Nelle oneste mie mani. (Lucindo,
Ehi. (*chiama ed esce un servo.*) Corri, cerca del Sig.
E fammelo venir. (*Il Ser. parte*) Conviene adesso
Vincer questo Lucindo colle buone
Onde sia bello e fatto
Prima ancor della notte un tal contratto.
Un million di fiorini!...

SCENA X.

Detto ed Ernestina.

Ern. SIete omai di ritorno?
Org. Non ho trovato alcuno, e fui costretto
D'aprir-

D'aprirmi da me solo.
Ern. Ho di già scritta a quel Signor Lucindo
La lettera ordinata.
Org. E che scriveste?
Ern. Cominciai dal sprezzarlo...
Org. Oh male! troppo foco...
Ern. Indi gl' imposi
Di non passar mai più per questa strada...
Org. Eh! la strada è per tutti.
Ern. Poi gli ho scritto
Che voi l'odiate...
Org. Cosa!...
Pazzie!... Sò compatir la gioventù.
Ern. Come!... diceste pur...
Org. Sì, ma ho pensato...
Che la prudenza insegna... e questa lettera
Gliel avete mandata?
Ern. Non ancora.
Org. (Via via.) (*respirando.*
Ern. (*osservandolo*) (Cosa vuol dire?... Non mi fido,
E ci vuol arte.)
Org. Oh quì; sentite bene.
Non vo farmi nemici, e tanto è vero,
Che avendo trapelato,
Che quel Signor Lucindo è meco in collera
L' ho mandato a chiamare...
Ern. (*vivamente*) Cosa dite?
Org. Certo, e verrà a momenti.
Ern. Serva sua...
Org. E d ove andate?
Ern. A lavorar.
Org. Fermatevi.
Gli usereste, se viene
Una si grande inciviltà?
Ern. Di lui
Già non ci penso niente.

Org.

Org. Ed io ci penso, ed arcipenso.. (*con forza.*
Ern. (Oh bella!)
Org. E voglio, per politica,
Che gli usiate, se viene, ora buon tratto.
Ern. (O ch' egli finge, o che diventa matto.)

SCENA XI.

Detti e Lucindo dalla comune.

Luc. M' Inchino...
Org. (*andandolo ad abbracciare.*) O mio carissimo
Signor Lucindo!
Luc. Grazie. La signora
Stà bene?...
Ern. (*senza guardarlo.*) Bene.
Luc. E' allegra poco...
Ern. Poco.
Luc. Turbata è molto...
Ern. Molto.
Luc. Mi permette
Ch' io le baci la man?...
Ern. (*ruvidamente.*) Si faccia in là.
Luc. Signora, io non la offendo...
Presente è il suo tutore...
Org. Ah! quando mai (*con caldo.*
V' ho proibito il dover di convenienza?
Il bacio della mano...
Una gentil parola...
Sono cose permesse. Egli è un volermi
Far con lui scomparire.
Ern. Meno furia.
Intendiamoci ben. Bacio di mano,
E parola gentil? Si può così?
(*Org. accenna che sì.*
Ebbene; a rimediarvi eccomi quì.

Ern.

Ern. Se chiedete la mia mano,
Di buon core eccola quà.
E per capo d'obbedienza
Ve la dono, è vostra già.
Org. Eh pian pian figliuola cara
Non ho detto già donarla.
Voi dovete riserbarla
Sol per farvi poi sposar.
Luc. Al favor che mi donate
Provo in seno un dolce incanto.
E' mio giubilo, è mio vanto
Di poter la man baciar.
Ern. Via stringete via baciate...
Luc. Io ti bacio o cara mano...
Org. Voi così troppo incalzate.

a 3.

Ern. e Luc. (Servo lieto al mio dovere;
(Eh va ben, lasciate far.
Org. (Non và bene non và bene;
(V' ha per ora da bastar.
Ern. Ah Lucindo mio diletto
Vi prometto un dolce affetto.
Org. Ma figliuola cosa dite!
Voi davver così impazzite.
Ern. V'obbedisco e dico a lui
Una mia gentil parola.
Luc. E cotanto il vostro detto
Mi compiace e mi consola,
Che il più fido e vivo ardore
Io vi giuro di serbar.
Org. Ma signori io ve n'ho dato
Solamente quì un tantino,
E ne avete già pigliato
Da bravissimi un tantone.

a 3.

a 3.

Ern. e Luc. (E' la vostra fissazione...
(Quest'è un essere civile...
(E' un sol bacio sulla mano...
(Egli è un sol detto gentile...
(Voi l'avete già ordinato,
(E lasciatemi un pò far.
(Ma che razza d'uomo è questo!
(Non lo arrivo a indovinar.
Org. (Tiro indietro quant'ho detto...
(Io vi voglio quì incivile...
(Eh che i baci sono cento...
(Eh che quello è un cicicio...
(Su finite, basta, andate;
(S'ha la scena a terminar.
(O finitela o un sconquasso
(Ora quì mi fate far. *Ern. parte.*

SCENA XII.

Orgone e Lucindo.

Org. SCusate... son tutore.
Luc. Oh! fate bene,
Org E, lasciando le inezie,
Signor Lucindo, io v'amo,
Luc. Ed io molto v'apprezzo.
Org. Or ben; sediamo. *(siedono.*
Tanto è ver, che v'ho a core,
Che... dite, come vanno
Gli affari vostri?
Luc. Maledettamente.
Org. Vendetemi la casa ed aggiustateli.
V'offro sessantamille
Fiorini.
Luc. Io vi ringrazio.

Ma

Ma all'uopo mio son pochi.
Org. E quanto ne vorreste?
Luc. Io? Centomille Scudi.
Org. Ih! questo prezzo
Sorpassa quattro volte
Il valor della casa.
Luc. Lo conosco,
E perciò non vo venderla. Ho da fare
(levandosi.
Un viaggio e parleremo al mio ritorno.
Org. Nò! sarìa troppo tardi!...
(facendolo sedere di nuovo.
Luc. Perchè?
Org. Perchè... s'ho in testa
Qualche progetto vò eseguirlo subito,
O mai più. Sento in oggi a stuzzicarmi
Da qualche parosismo,
Di generosità, che può domani
Forse passarmi.
Luc. E noi lasciam l'affare
Ora in riposo. Intanto vi ringrazio.
Addio signor Orgone.
(si levano tutti due.
Org. Ah caro amico!
Sentite. Io v'amo più che non pensate,
E perciò v'offro..
Luc. Cento mille Scudi,
O và a monte il trattato.
Org. E voi li avrete.
Luc. Ah! voi mi sorprendete!
Org E' amore per il bene del mio prossimo.
Ma subito mi preme
Di mettermi al possesso della casa.
Luc. C'è un Notaro vicino:
Gli vado a far estendere il Contratto,

E tornerò perchè 'l sottoscriviate.
Org. Và ben, ma vò andar subito al possesso
Della casa.
Luc. Ed io subito
Ven manderò la chiave
Per Festuca mio Servo. Ma Ernestina...
Org. Vi dò quante Ernestine che volete.
Luc. Ah! voi felice appieno or mi rendete.
Che giubilo mi sento!
Mi brilla l'alma in petto;
E un tenero contento
Mi fà balzare il cor.
L'amabile Ernestina
Fù sempre l'idol mio:
Celarvi non degg'io,
Ch'essa è 'l mio solo amor.
E voi pietoso tanto
A me la concedete!
Voi dunque avrete il vanto
Che alfin trionfi amor.
(parte dalla comune.

SCENA XIII.

Orgone, poi Festuca.

Org. TRionfo! è mio il tesoro. Ah! quella Cassa!...
Amatiste!... topazj!...
E rubini... e diamanti... Ah! quella Cassa!...
Quella Cassa!...
(esce Festuca con in mano una gran chiave.

Fes.

Fes. Di grazia,
Compraste poi la casa?
Org. A te che importa,
Di saperlo?
Fes. Moltissimo. Ingannato
Avete il mio padrone.
Org. Anzi gli pago
La casa quattro volte
Più di quello che val.
Fes. L'acquisto è invalido.
Org. Vuoi tu forse annullarlo?
Fes. Si può dare.
Org. Sono quelle le chiavi?
Fes. Son le chiavi.
Org. Dammele... (*per torgliele.*
Fes. Adagio...
Org. Presto...
Fes. Adagio...
Org. Ah! indegno!...
Fes. Con flemma... ho in moto certa convulsione...
E noi quì siamo soli.
Org. Che faresti
Schiuma di birbo!...
Fes. Se non m'ascoltate,
Con tal acquisto voi vi rovinate.
Org. (*spaventato*) Io mi rovino!... caro amico!... dimmi...
Come? spiegati... parla...
Fes. Nascosto in quella casa c'è un tesoro.
Org. Ragazzate! L'uom savio se ne ride.
Fes. E che tesoro! e non lo sà il padrone.
Org. Se un briccone qual sei tanto ha scoperto,
Il tesoro sparì.
Fes. Così parlate!
Vo dunque dal padrone a dire il tutto...
(*per andare.*

Org. Nò caro amico... senti...
Dunque il tesoro è certo.
Fes. Certissimo.
Org. Và bene. Io gli ho pagata
Troppo cara la casa, ed è ben giusto,
Che quanto ivi ci stà per accidente
Divenga mio.
Fes. Voi dite ottimamente;
Ma per farmi tacere
Del tesoro convien far a metà.
Org. O scellerato!
Fes. Io vado dal padrone...
(*come sopra.*

Org. Ma caro e caro amico,
Che vuoi tu far di cinquecentomille
Fiorini?
Fes. O bella! e come mai sapete
Che il tesoro è un millione di fiorini?
Org. (O asino che sono!)
Fes. Ah! v'era noto...
Fù perciò!... che usuratico Contratto!
Org. Via: che serve far dispute? Tu sei
Il fior dell'onestà...
Io son uomo illibato. Concordiamo
Da buoni amici.
Fes. Bravo! Contrattiamo.
Org. Ti darò zecchini cento...
Fes. Io vi sono servitore...
(*per partire.*
Org. Via, ne avrai fino a duecento...
Fes. Con duecento appresso ancora...
Org. Ma quest'è cavar la pelle!...
Fes. Niente, niente, bagatelle:
Vo' il padrone a illuminar.
Org. Che ti credi marmottone!

Quì v'è giudice, e ragione:
E per legge il mio Contratto,
Giacchè è fatto, ha restar.

Fes. Lei di legge cosa dice
A un legale di radice?
Io sò il testo degli Aquistibus
E sò il capo de contantibus
De tesoris de portonis
De usuraris de bricconis...
Ergo dunque come invalido
Glielo faccio quì tagliar.

a 2.

Org. ((Ah che botta nella testa!
(Il cervel mi fà girar.)
Fes. ((Ah che botta gli dò in testa!
(Il cervel gli fà girar.)

SCENA XIV.

Detti e Lucindo con un foglio in mano.

Luc. ECco steso quì 'l Contratto
Soscrivete o mio signore.
Org. Date quì... (mi fà tremare
(*siede al tavolino e scrive.*
Quel briccon di servitore:)
Luc. Che! la chiave non gli hai dato?
(*affettando collera contro Fes.*
Org. Ecco il foglio già firmato...
(*levandosi precipitosamente dal tavolino e dando la carta a Luc.*
Luc. Rendi a me di ciò ragione.

Fes.

Fes. Fù perchè son d' opinione...
Org. Di veder dell' opra il frutto...
(Non dir nulla e accordo tutto.)
Luc. Chiedi scusa quì al signore.
(*piano e alla sfuggita a Festuca.*
Org. Dia la chiave e così basta.
Luc. Vallo dunque lì a servire...
Org. Dia la chiave e lo dispenso...
Fes. Oh al padron si dee obbedire...

a 3.

Luc., e Fes. (Ella merta un grand' onore...
(Vò servirla o mio signore.
((E' già dentro: evviva evviva!
(O che chiasso s'ha da far!)
Org. (Lo dispenso dall' onore...
(Troppe grazie o mio signore!
((Ah tesoro poveretto;
(Quel briccon ti vuol squartar.)
(*Orgone e Festucca partono dalla comune.*

SCENA XV.

Lucindo poi Marianna.

Luc. AH ah! come vuol mai
Restar quell' avaraccio!
Mar. (*esce*) Com'è andata?
Luc. Tutto è riuscito bene. Ei s'incammina
Adesso con Festuca alla cantina.
Mar. A cercar qualche botte di buon vino?
Luc. Vi domando perdono,

M'

M'assicurò il mio servo,
Che troverà una cassa...
Mar. Da lui stesso portata.
Luc. Ov'è Ernestina?
Mar. Or non sò dove sia.
Luc. Coraggio ella si dia,
Ch'io vado inosservato
A veder ciò che segue, ed a momenti
Ritornerò per essere suo sposo.
Mar. Ma se vi fosse poi contrarietà?
Luc. Eh che l'amore tutto vincerà.
(parte dalla comune.

SCENA XVI.

Marianna sola.

IO glielo credo appien, ma voglio intanto
Tutto quanto osservare
Per saper come m'ho da regolare.
O quanto è destro mai
Quel furbarel d'amore,
Se d'un fedele ardore
Accende in seno il cor!
Non serve precauzione,
Non valgono contrasti;
E più che a lui si oppone
Più vince un vero amor.
(entra alla dritta.

SCE-

SCENA XVII.

Lucindo, Ernestina, indi Orgone.

Luc. AH potessi veder la mia Ernestina!
Vorrei farle saper... *(esce Ern.*
Ern. Lucindo, è vero?...
Luc. Sì; l'amico è già cotto.
Ern. O mia fortuna!
Dunque sperar possiam?...
Luc. Tutta, mia cara.
Ern. Or spiegatemi un poco.
(seguono frà loro. Esce Orgone inosservato.
Org. (E' quì ancora costui!)
Ern. Possibile!
Luc. (Il Tutor ci ascolta.)
(piano ad Ern., essendosi avveduto d'Orgone.
Ern. (Diavolo!
All'arte, e secondatemi.)
Luc. (Son pronto.)
Ern. Possibile! nol credo... Egli!... ah! che intesi!...
(agitandosi.
Luc. Ma signora...
Ern. In che grave
Apprensione m'avete posta mai!
Luc. Apprensione!
Ern. Sì certo.
Il dovere, e l'affetto
Or mi destano in petto

Un

Un million di timori...
Due millioni d'affanni...
O povero Tutore!...

Org. (Oimè!)
Ern. Lo vedo
In pericolo grande.
Org. (Bagatelle!)
Luc. Ma come?..
Ern. Deh tacete e andate via.
Org. (*avanzandosi*) Che fù Ernestina mia?
(*affannato.*
Ern. Voi quì!...
Org. Mi son scordato...
Ma dimmi; perchè temi?...
Ern. Dunque m'avete inteso?
Org. Sì.
Ern. Ah signore!...
Org. Via spiegati.
Ern. Signore...
Org. Signore!... Io vo sapere...
(*inquietandosi.*
Ern. Vi dirò!
Intesi d'un contratto!... v'amo assai...
E le genti del mondo...
Ah! proseguir non posso, e mi confondo.
Deh sentite mio Tutore
Come ho quì una pulsazione!
Più non trovo in seno il core;
Quasi in piè non posso star.
E' rispetto, è vero affetto,
(*ad Org.*
Che mi fà così parlar.
Voi pensate... (a tener forte)
(*a Luc.*
Che dev'essere... (un spassetto)

Il

Il Tutor... (sia ben burlato)
Ben trattato... (da babbione)
O dall'unghie d'una donna
Vi consiglio di scappar.
E' rispetto, è vero affetto,
(*ad Org.*
Che mi fà così parlar.
Voi pensate voi badate
(*forte a Luc.*
(Questo sciocco a corbellar.)
(*piano a Luc. e parte.*

SCENA XVIII.

Lucindo e Orgone.

Org. CHe diavolo s'intende ella di dire?
Luc. Se badate a una donna
Voi state fresco.
Org. Ma non sò capirla...
Luc. Orsù, se avete dubbj,
Il contratto sciogliam.
Org. Cosa?... vi pare?...
In questo punto istesso
Vo della casa a prendere il possesso.
(*parte correndo.*

SCENA XIX.

Lucindo, poi Marianna, indi Ernestina.

Luc. BRava! brava Ernestina!
S'è ben disimpegnata.

Noi

Noi siam già dell'affare al bel momento,
Ed io spero chiamarmi omai contento.
Deh affretta o dolce amore
Il fortunato istante,
Che goda lieto il core
Omai felicità.

Mar. Oh bella! il mio padrone
Al vostro servo unito
Quì un picciolo cassone
Portando se ne và.
(esce Ern.

Ern. Deh i dubbj miei calmate
Su quanto vedo e intendo:
Confusa non comprendo
La strana novità.

Luc. Son pronto a dichiararvi...
Mar. Ah! salgono le scale!...
Ern. O qual timor m'assale!
Luc. Anzi gioir dovete.
Ern. Possibile!
Luc. Vel giuro.
Andiamo, e lo saprete.

a 3.

Ern. e Mar. (O ciel! di speme e palpito
(Incerto il cor mi stà.
Luc. (Fidatevi, calmatevi,
(Godrem felicità.
(entrano alla dritta

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Orgone e Festuca dalla comune, portando una cassa.

Org. Via da bravo tartaruca
Quì la cassa giù mettiamo.

Fes.

Fes. Dite pur quel che vi pare:
Basta solo che spartiamo:
(mettono giù la cassa.

a 2.

Al gran punto fortunato
Arrivati siamo già.

Org. Senti bestia interessata:
Quand'avuta hai la tua parte,
Non venirmi più trà i piedi,
O t'ammazzo in verità.

Fes. Grazie tante del consiglio,
Ma spartiam.

Org. La chiave ov'è?

Fes. Nelle mani voi l'avete.

Org. Ah! la testa mi confondi.

Fes. Al splendor la drizzerete
Dei topazj e dei contanti.

Org. Ma la cassa è assai leggera.

Fes. Solo un oncia di brillanti
Un million valer potrà.

Org. Quant'è dura mai d'aprire! *(aprendo*

Fes. Ehi!... *(in aria di diffidenza*

Org. Con ciò che intendi dire?
(alterato.

Fes. Nulla...

Org. Ho aperto...
(tutti due precipitando sulla cassa)
A me! a me!...
(sbalzano subito sù.

Org. Ah! quì dentro non c'e niente!
(alle disperazione. Escono inosservati Ern. Luc. e Mar.

Fes. Sì signore! c'è una carta.
(la leva dalla cassa.

Org. Che! una carta ho da mangiare?
Io mi vado ad annegare...

Fes.

Fes. Quà, vi prego d'ascoltar.
(lo ferma e legge la carta.
(legge) „ Figlio mio quello ha ricchezza,
„ Ch'ha imparato a disprezzarla:
„ L'uomo savio solo apprezza
„ La fatica e l'onestà. "
Org. La morale per contanti!
Ah ch'io sono disperato!...
(s'abbandona su d'una sedia. Gli altri si avanzano.
Ern. Mio tutor che cos'è nato!
Mar. Cosa fù signor padrone?
Luc. Buon amico!
Org. Son tradito!
Fes. (Quì ha un pochino di ragione.)
Luc. Se a me adesso baderete
Io vi voglio risanar.
Ernestina a me donate
Ed annullo il mio contratto.
Org. Dà la mano a lui sul fatto!...
(ad Ern. balzando in piedi.
Ern. Perdonate, ma non voglio,
Che vi s'usi prepotenza.
Per effetto di rispetto,
Per dover, per convenienza
Io lo debbo ricusar.
Org. Sposalo prendilo-corpo di bacco
O quì un gran diavolo-mi vedi a far.
Ern. Via meno furia-vostra son io.
(dà la mano a Luc.
Luc. Io son felice-dolce idol mio.
Org. Ma quel contratto-tosto stracciamo.
Fes. E noi che nulla-stracciar dobbiamo
(a Mar.
Un matrimonio-possiamo far.

Mar.

Mar. La man ti dono-tua sposa io sono.
Org. Ma non faceste-buco in la porta,
O voi l'avreste-caro a pagar.

T U T T I.

Più felice e bel momento
Nò di questo non si dà.
Sento il core dal contento
Che brillando in sen mi và.

F I N E.